

MANI PULITE.

D'Alema: «An tenta di strumentalizzare la magistratura»

Il Pds lancia la sfida al governo: «Basta, bisogna smettere di giocare». Massimo D'Alema attacca duramente la maggioranza ormai in rissa perenne e lancia un allarme per la credibilità delle istituzioni e del Paese. Il progetto del pool Mani pulite «è un suggerimento che non lede l'autonomia del Parlamento». «Se il governo non è in grado di fare proposte se ne vada». «Il governo deve dire se è in grado di governare». Il Pds informerà il Quirinale.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Non possiamo assistere a spaghettate notturne e risse diurne. È una situazione intollerabile». Il segretario del Pds aveva convocato ieri pomeriggio una conferenza stampa per illustrare la proposta del partito sulle pensioni (e questo è stato anche fatto), ma ha aperto la riunione sparando a zero sul governo e sulla maggioranza, definita «un impasto di destra forcaiola e di eredi del vecchio sistema di potere illegale», sempre più bloccata da profondi dissidi interni. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è quell'«indecente» pronunciato dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Giuliano Ferrara, a proposito delle proposte avanzate dal pool di Mani pulite sulla vicenda Tangentopoli. Fini e An cercano di mettere la propria etichetta al progetto; Berlusconi e Letta vanno a colloquio da Scalfaro; Ferrara spara a zero, tenta di ottenere il consenso dei presidenti della Camera, ma non ci riesce; e infine sempre Berlusconi «tenta di mettere una pezza», come ha detto D'Alema, a tutta la vicenda, con un comunicato dai toni blandi, ma che non muta la sostanza della questione. Insomma un po' troppo per il Paese, per la tenuta delle istituzioni, per la credibilità dell'Italia sui mercati finanziari internazionali. Sull'intera vicenda aleggia un forte sospetto: che in questa vicenda ci sia un gioco delle parti.

«Basta con i giochi»

Ecco quindi che il Pds, profondamente allarmato, scende in campo e pone un altolà: «Basta», dice D'Alema. «Bisogna smettere di giocare, soprattutto su questioni così delicate come quelle che riguardano la certezza del diritto. Il garantismo - ha aggiunto il leader piduista - non c'entra nulla: la verità è che c'è nella maggioranza chi vuole strumentalizzare i giudici

per un fine politico, come An, e c'è chi vuole colpirli perché vuole colpire un presidio della legalità». La maggioranza sulle questioni giudiziarie alterna la «politica del bastone a quella della carota», ora poi «ci troviamo di fronte ad una reazione scomposta, culminata nella dichiarazione incredibile rilasciata da Ferrara, che ha fatto anche un fantastico richiamo all'antifascismo, che andrebbe rivolto ai suoi alleati di An». Invece c'è un unico modo per affrontare la questione.

Il Parlamento non è lesa

D'Alema l'aveva già detto l'altro giorno alla festa dell'Unità e l'ha ripetuto ieri: si presentino dei progetti in Parlamento. Perché per quanto siano «utili le proposte e i suggerimenti al potere politico da parte di magistrati con grande esperienza nella lotta contro la corruzione», tutto ciò «non investe la sovranità del Parlamento dove ci sono altre proposte che devono essere valutate». Tra queste anche alcune del Pds. Insomma la maggioranza si faccia avanti, ma «se non è in grado di avere una sua posizione se ne vada. Non si capisce più se c'è un governo o un rozzo gioco delle parti ai danni del Paese».

L'opposizione si prepara alla successione? D'Alema ricorda che un governo deve essere legittimato dal voto dei cittadini. «Il problema è che Berlusconi ha chiesto un mandato per fare tante cose belle, invece finora ha solo causato confusione e danni. Esprimo da oppositore la speranza che venga dal governo un segnale di responsabilità, di saggezza. Questo sarebbe un modo di rivendicare una funzione. Tocca a lui dire se è in grado di governare. Noi faremo l'opposizione più intransigente». Il segretario della Quercia tuttavia aggiunge di aver sempre pensato che in realtà «l'obiettivo di Berlusconi siano le



Massimo D'Alema, segretario del Pds, attacca duramente la maggioranza.

elezioni anticipate, proprio come aveva sostenuto Bossi, un modo per sfuggire alle impegnative promesse elettorali, alle difficoltà concrete di governare e ai suoi alleati scomodi. Ma se quest'ultima polemica dovesse servire a questo scopo, ha aggiunto D'Alema, «sarebbe un suicidio». E dunque è in questo contesto che il Pds lancia al governo la sua sfida.

Il Pds informerà Scalfaro

Che la situazione si sia aggravata, che si sia in presenza di un salto di qualità negativo nei rapporti tra i partiti della maggioranza è testimoniato non solo dalla scelta del Pds di trasformare in parte il segno della conferenza stampa, ma anche dalla volontà di parlare con il capo dello Stato. D'Alema, infatti, ha detto che informerà Scalfaro della «preoccupazione» dei piduisti.

Non è mancata, durante la conferenza stampa, la richiesta di un giudizio sulla posizione del procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, che non ha firmato il progetto del pool. D'Alema ha risposto: «Le riserve di D'Ambrosio esprimono il punto di vista suo di magistrato della procura milanese sull'opportunità dell'iniziativa, mentre il Pds esprime le proprie preoccupazioni da un altro punto di vista: di forza parlamentare di quel Parlamento cui viene rivolta questa sollecitazione da parte del pool».

«Basta con i giochi, l'esecutivo provi a governare»
Su Tangentopoli proposte tutte lecite, Parlamento sovrano»



Umberto Bossi, è la prima volta che il leader della Lega è ospite in una Festa dell'Unità

Farinacci/Ansa

Bossi alla Festa tra applausi e fischi

«Costituzionale l'azione del pool. Ma deciderà il Parlamento»

«Spero che tutto questo non abbia effetti negativi sul governo». Umberto Bossi, prima del dibattito alla Festa dell'Unità di Modena, ragiona sugli sviluppi dello scontro Di Pietro-Berlusconi. In un comunicato la Lega sta dalla parte dei giudici, ma sottolinea anche che la parola finale spetta al Parlamento. Un concetto che Bossi ribadisce con forza a Modena. Comunque la proposta del pool Mani pulite viene giudicata «costituzionale».

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

MODENA. Umberto Bossi irrompe alla festa nazionale dell'Unità a Modena. È il primo incontro ravvicinato del Senatur con «l'altra parte», con la platea di quella sinistra piduista che nel lessico politico bossiano continua a essere dipinta come «statalista e non ancora liberista». Lo accolgono almeno in diecimila. Vola qualche fischio, roba isolata, frammisto a qualche «vai Bossi che sei forte». Insomma, sotto la Quercia prevalgono curiosità e attenzione politica. Prima del dibattito sul federalismo improvvisa con al fianco Franco Bassanini e Leopoldo Elia una velocissima conferenza stampa. Vuole ribadire con forza che la proposta del giudice Di Pietro «può essere utile, vista l'esperienza di un simile Pm, ma che comunque è il Parlamento sovrano a decidere. Un Parlamento che è composto dalle forze della maggioranza e dell'opposizione». Sottoposto a un fuoco di fila di domande, due sono i passaggi interessanti. Uno rassicurante sulla tenuta del governo - «non vedo tutta questa litigiosità di cui si parla, quanto ad An mi sembra che voglia la rinvicina per il decreto Biondi» - e uno sui destini della Lega: «Quando avremo costruito il siste-

ma Paese, quando ci saranno due poli, uno conservatore e uno democratico e popolare, la Lega non starà con quello conservatore». A chi gli chiede se è un'apertura al Pds risponde a suo modo: «Non so cosa farà il Pds, magari andrà con Berlusconi... Ma non mi pare».

Glomata pesantissima

Bossi arriva a Modena nella serata di ieri, dopo che si è già consumata una giornata politica pesantissima, polarizzata dallo scontro fra Berlusconi e Di Pietro. Ferrara ha già lanciato pesanti accuse verso i «giudici che interferiscono», il presidente del Consiglio è alla caccia di una via d'uscita. Alleanza nazionale si è già schierata dalla parte dell'uomo-simbolo del pool di mani pulite. E la Lega? Bossi è a casa sua a Gemonio quando scoppia il temporale che sta mettendo sotto pressione tutti gli ambienti politici. Il Senatur temporeggia per tutta la mattinata. Si sente con Maroni.

Anche il ministro degli Interni non riesce a fornirgli grandi lumi sul che fare. Si limita a ripetergli: «Domenica a Cemobio Di Pietro mi ha promesso che mi avrebbe mandato il testo dell'articolo. Aspetto che mi arrivi; se va bene,

ok. Se non va bene finirà in un cassetto». Così Maroni d'accordo col leader leghista sceglie la strada del temporeggiamento, mentre polemizza con Ferrara.

Polemiche a parte, tutti cercano di «tirar tardi». Bossi decide di rompere gli indugi solo nel pomeriggio, quando da casa detta un comunicato ufficiale che definisce la posizione della Lega in questa delicatissima vicenda. «La proposta tecnica», recita la nota - intesa come contributo dei magistrati del pool Mani pulite, data la loro esperienza si può considerare positiva». Nella prima parte viene quindi accettato il principio della «legittimità» della proposta. La nota prosegue così: «Dal punto di vista costituzionale non c'è niente da obiettare perché anche i giudici possono fare proposte. Logicamente toccherà al Parlamento vagliarle e decidere in merito. Per questo siamo in attesa di avere in mano l'articolo completo».

Concessa quindi la legittimità costituzionale, il Senatur tuttavia conferisce al Parlamento il «potere finale di decisione». Poi entra nel merito: «La proposta, per quanto si possa evincere finora - continua - premia chi confessa e costituisce quindi un modo per fare distinzioni tra concussi, da una parte, e corrotti e coruttori, dall'altra. Chi è stato costretto a pagare, se questa proposta del pool diventasse legge, potrebbe salvarsi confessando ai giudici». Ed ecco la conclusione: «Da quanto fino ad ora emerso la Lega ha l'impressione che, se è vero che questa proposta normalizza la situazione di Tangentopoli, è anche vero che inizialmente può servire a fare luce in tanti nuovi casi di corruzione».

Strada aperta ai magistrati

Insomma la Lega apre la strada ai giudici, ma non è detto che garantisca il taglio del traguardo finale. Bossi è preoccupato per gli sviluppi e le ricadute sulla stabilità del governo. Uno stato d'animo che non nasconde. «Speriamo che tutto questo non abbia effetti negativi sul Governo», si lascia scappare al telefonino, durante il viaggio verso Modena. Non ha troppa voglia di aggiungere altro, solo poche parole rivelatrici di tanta incertezza: «Abbiamo emesso un comunicato... Abbiamo deciso di dare spazio ai giudici... Voglio capire...». Il Senatur fiuta che è iniziato un «grande gioco», che Alleanza nazionale con Di Pietro ha fra le mani un atout pigliatutto e che Berlusconi potrebbe trovarsi in crisi da un momento all'altro. Così, secondo costume, Bossi vorrebbe marcare tutti da vicino, ribadire la solidità del Governo e, nello stesso tempo, non concedere più di tanto a nessuno. Insomma cerca di capire quali interessi reali stiano davvero dietro a tutta questa operazione iniziata a Cemobio. Evidentemente, del fatto che qualcosa di grosso stesse davvero bollendo in pentola Bossi era a conoscenza.

La sua decisione di «lasciare spazio ai giudici» non è un'improvvisazione di queste ore. Già nel comizio di Alzano Lombardo, in perfetta contemporaneità con l'intervento di Di Pietro al seminario economico di Cemobio, davanti alla platea dei bergamaschi «apre» ai giudici milanesi. E insiste concedendo il diritto costituzionale ai giudici di «fare proposte legislative», soprattutto in questo particolare momento politico.

«C'è un pericoloso ricompattamento del grande capitale, della destra e della Procura»

Cusani: «Io, condannato, grido al tradimento»

Sergio Cusani, l'imputato numero uno di «Mani pulite», spara a zero contro la proposta di legge disegnata dalla Procura milanese. «È un tradimento delle aspettative popolari, lo dice un condannato di Tangentopoli». L'ex finanziere, parla di un pericoloso ricompattamento del grande capitale, della destra politica e della Procura milanese. «Non è casuale la collaborazione con gli avvocati dell'Eni e di Mediobanca».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ecco qui il Sergio Cusani nuova versione. Sembra rientrato nei panni del leader santottino, che spara a zero sul Capitale e scrive tazze-bao. Basta col lavoro, chiuso con l'alta finanza («con questi non voglio averci più a che fare»). Ridimensionato nella sua nuova casa (due locali e un salotto) tutto preso dagli sviluppi della sua vicenda giudiziaria, ha mantenuto un unico impegno sociale: lavorare per le carceri. Seduto sul suo divano azzurmo sfoggia

un dizionario, il mitico D'Anna («è troppo bello, è il più completo, me lo sono ricomprato») e si ferma su una definizione: demurgo. «Lo sa cos'è un demurgo?». Legge: «Nel linguaggio politico, chiunque abbia capacità di ordinare le cose terrene con potenza considerata simile a quella di un Dio».

Poi parte a raffica per parlare dei demurghi, che seduti attorno a un tavolo, stanno preparando la ricetta per chiudere con Tangentopoli. E allora, cosa pensa l'imputato

numero uno di «Mani pulite», della proposta di legge abbozzata dalla procura milanese?

È un tradimento. È un tradimento delle aspettative popolari. Io dice un condannato di Tangentopoli.

Perché un tradimento, le sembra che questa proposta sia paragonabile a un colpo di spugna?

È un tradimento perché dopo aver creato aspettative nel paese, grazie anche all'appoggio incondizionato e acritico della stampa e di varie grandi firme, come spesso succede nella storia si cercano accordi coi grandi gruppi, pubblici e privati, sulla testa della gente.

L'abbraccio di Cemobio va letto in questa chiave secondo lei? Insomma, non è un caso che alla stesura del progetto abbiano partecipato avvocati come Stella e Dominioni, vicini alla procura della Repubblica per tradizione. E nessuno invece degli avvocati del libero foro, per intenderci quelli che secondo le regole delle de-

mocrazie, contrastano la pretesa accusatoria. Stella è il legale dell'Eni, che è il più grande serbatoio di corruzione che sia mai esistito, con 500 miliardi di fatture false accertate. Dominioni è noto come l'avvocato di Berlusconi, ma è il primo legale di Mediobanca. E ha idea del business per gli studi legali, alimentato da Tangentopoli? Studi che con strane difese hanno guadagnato decine e decine di miliardi.

Beh, in questo caso gli avvocati dovrebbero avere interesse a prolungare all'infinito le inchieste sulla corruzione. Ma la preoccupazione dichiarata della procura milanese, stando alle dichiarazioni di Di Pietro e Borrelli, è quella di allontanare dalla magistratura l'accusa di aver portato le imprese al collasso...

E questo è un problema della magistratura? Ha ragione D'Ambrosio, che al di là degli antagonismi personali, mi è sembrato il più corretto: a ciascuno il suo. Non ci

siamo. Questa è la solita vecchia storia: un colpo di spugna messo in cantiere da pochi moschettieri che al tavolino si arrogano il diritto di decidere il futuro del Paese. Per giunta tessendo alleanze in modo manifesto con la destra.

Perché tanto sdegno per questa proposta, non la convince nei contenuti o la preoccupano i retroscena?

Vede, io ho accettato di parlare con l'Unità, perché spero, che almeno in questa fase, la sinistra residua possa fare qualcosa, possa svolgere davvero un ruolo di opposizione. Rabbrievisco quando penso che in questa barbara politica, un personaggio come Fini può apparire come un genio. Ha otto marce in più e quindi è tanto più pericoloso. Adesso capisco perché ha bloccato Biondi perché conosceva benissimo questo progetto e se l'è tenuto in caldo. Attorno a questa proposta si sono saldati i poteri forti dell'attuale momento stonco: Alleanza Nazio-



Sergio Cusani

Sintesi

nale di Fini e La Russa, il grande capitale pubblico e privato, la procura di Milano.

Dunque esistono i poteri forti e la magistratura di Milano ne fa parte?

Esistono eccome. Sono Mediobanca, la Fiat, la Repubblica, la procura milanese e la nuova destra: tutti assieme per prendere il potere.

La sua vecchia tesi insomma, Tangentopoli come strategia per liquidare la prima Repubblica...

ca, ma se non sbaglia con un po' di curiosità in più per quello che potrebbe fare la sinistra?

La sinistra ha contribuito a questi risultati, appoggiando troppo spesso acriticamente i magistrati milanesi e usando la magistratura, per la prima volta nella storia del movimento popolare, come strumento di lotta politica. Adesso la vedo allo sbando: Rifondazione comunista è assente, D'Alema mi sembra molto impacciato: ho la sensazione che abbia demandato le scelte strategiche di politica giudiziaria a Violante, che se non sbaglia viene definito il capo del Csm ombra. Io spero che ci si renda conto della pericolosità della situazione. Ci sono troppe analogie col 1922. Mi sembra che Berlusconi, come all'epoca Facta, rischi di tirare la volata ai fascisti di sempre, accolti a braccia aperte dal vecchio capitalismo e dai suoi rappresentanti. E' per questo che la gente comune non ha nulla di cui rallegrarsi.